

UNIVERSITÀ DI MESSINA
DIPARTIMENTO DI CIVILTÀ ANTICHE E MODERNE



PELORO

rivista del dottorato in scienze umanistiche

X, 2 - 2025

ISSN 2499-8923

UNIVERSITÀ DI MESSINA
DIPARTIMENTO DI CIVILTÀ ANTICHE E MODERNE



PELORO

rivista del dottorato in scienze umanistiche
X, 2 - 2025

IL CONFLITTO

Prospettive storico-antropologiche,
filosofico-sociali,
filologico-letterarie
e archeologiche

Atti della *Student Conference*
del Dottorato di ricerca in Scienze Umanistiche
Messina, 7-8 maggio 2024

ISSN 2499-8923

DIRETTORE RESPONSABILE

Caterina Malta (Messina)

COMITATO SCIENTIFICO

Annamaria Anselmo (Messina), Andrea Bellantone (Toulouse), Elena Caliri (Messina), Lorenzo Campagna (Messina), François de Catalay (Brussel), László Csorba (Budapest), Vincenzo Fera (Messina), Giorgio Forni (Messina), Mauro Geraci (Messina), Giuseppe Giordano (Messina), Teresa Martínez Manzano (Salamanca), Florian Mehlretter (München), Petros Petsimeris (Sorbonne), Johnatan Prag (Oxford), Giuseppe Ucciardello (Messina)

COMITATO DI REDAZIONE

Pierandrea Amato (Messina), Annamaria Anselmo (Messina), Rosalba Arcuri (Messina), Giovanni Barberi Squarotti (Torino), Paolo Guido Bettineschi (Messina), Salvatore Bottari (Messina), Elena Caliri (Messina), Lorenzo Campagna (Messina), Giovanni Cascio (Messina), Emanuele Castelli (Messina), Daniele Eligio Castrizio (Messina), Luciano Catalioto (Messina), Marie-Ange Causarano (Messina), Marco Centorrino (Messina), Giovanna Costanzo (Messina), Valentina Cuccio (Messina), Giovanna D'Amico (Messina), Paola de Capua (Messina), Pasquale De Meo (Messina), Patrizia De Salvo (Messina), Anita Di Stefano (Messina), Carlo Donà (Messina), Rosa Faraone (Messina), Giorgio Forni (Messina), Rita Fulco (Messina), Pierino Gallo (Messina), Fabio Gembillo (Messina), Mauro Geraci (Messina), Maria Laura Giacobello (Messina), Daniela Gionta (Messina), Giuseppe Giordano (Messina), Sandro Gorgone (Messina), Giuliana Gregorio (Messina), Caterina Ingoglia (Messina), Lorenzo Lozzi Gallo (Messina), Caterina Malta (Messina), Paola Megna (Messina), Claudio Meliàdò (Messina), Raphael Merida (Messina), Giovanni Messina (Messina), Marcello Mollica (Messina), Fabrizio Mollo (Messina), Mariangela Monaca (Messina), Marina Montesano (Messina), Marco Onorato (Messina), Francesca Pentassuglio (Messina), Jessica Piccinini (Macerata), Novella Primo (Messina), Mariangela Puglisi (Messina), Antonio Rollo (Napoli), Annunziata Rositani (Messina), Fabio Rossi (Messina), Fabio Ruggiano (Messina), Elena Santagati (Messina), Patrizia Sardina (Palermo), Massimo Scotti (Messina), Salvatore Speciale (Messina), Alessandra Tramontana (Messina), Giuseppe Ucciardello (Messina), Anna Maria Urso (Messina), Susanna Villari (Messina)

COMITATO TECNICO

Nunzio Femminò (Messina-SBA), Dario Orselli (Messina-SBA)

GESTIONE EDITORIALE

Daniela Gionta (Messina), Pasquale De Meo (Messina)

PROGETTO GRAFICO E IMPAGINAZIONE

GA Design | Giusy Algeri (Messina) – La Celere di Domenica Maimone (Messina)

Contatto principale: cmalta@unime.it

Sito web: <http://cab.unime.it/journals/index.php/peloro>



SOMMARIO

I

<i>Nota editoriale</i>	3
Intervento di apertura	
CATERINA RESTA, <i>La guerra, la vita la morte</i>	17
Relazioni	
CARLA TULINI, <i>Un 'esercito di terracotta' per le dee: figure di guerrieri dai santuari di Campetti nord e Portonaccio a Veio (RM)</i>	33
SERENA NOCITA, <i>I conflitti della seconda metà del V secolo a.C. e la fondazione di Tyndaris. Nuovi dati dalla ceramica a vernice nera</i>	49
STEFANO PIAZZESE, <i>La formalizzazione del conflitto nel pensiero eschileo</i>	71
ELEONORA CANTATORE, <i>Archeologia del conflitto: dinamiche di incontro e/o scontro tra Greci e non Greci nel territorio di Eloro</i>	85
STEFANIA GOLINO, <i>Manipolazioni di miti e risoluzioni di conflitti: i casi di Sparta e Taranto</i>	101
RAFFAELE RIZZO, <i>Un paesaggio in conflitto. Analisi spaziali per lo studio delle dinamiche di colonizzazione nella Puglia preromana</i>	115
ANTONIO ZANFARDINO, <i>Ovidio, Medea e gli altri barbari: incontri e scontri culturali nel libro III dei Tristia</i>	133
VITTORIA DOZZA, <i>Attribuzioni in conflitto e isopsefia conciliatoria: sui lemmi autoriali degli epigrammi di Leonida di Alessandria</i>	151
GIUSEPPE TROVATO, <i>Come si deve scrivere un commento: precettistica e polemica in un passo di Galeno</i>	165

SOMMARIO

NICOLÒ ANEGG, <i>Comes, corrector e aristocrazia regionale. Il conflitto nella provincia di Cassiodoro</i>	177
LAVINIA FRISONE, <i>Stilicone e la corte di Ravenna: un conflitto culturale?</i>	191
FABIANA ROSACI, <i>Trame politiche o conflitti 'etnici'? Il caso degli Isauri nel V secolo d.C. attraverso una proposta di rilettura della Vita Cononis</i>	205
ANDREA LOSTUMBO, <i>1062-1100: un conflitto tra due papi? Riflessioni metodologiche sulla storia ecclesiastica del secolo XI</i>	217
GIACOMO EVANGELISTI, <i>Christina di Markyate: l'agiografia come standardo</i>	231
MICHAEL BERTINI, <i>L'altro fra noi: incontro e scontro, opposizione e integrazione nelle opere di Giraldo Cambrense</i>	245
GIOVANNI DI BELLA, <i>Realtà latina e mongola in conflitto. L'esperienza odepórica di Guglielmo di Rubruck (1253-1255)</i>	257
GIORGIA PULEIO, <i>Noi e gli altri: guerra, pace, alterità nel Directorium ad passagium faciendum</i>	273
CLAUDIA ERCOLI, <i>«Horrendum scelus, piaculare flagitium in partibus Calabriae». Il caso di Federico, vescovo di Bisignano (XIV secolo)</i>	287
MARIA ROSA G. DE LUCA, <i>Manuel Caleca: il conflitto politico e religioso nelle epistole a Manuele II Paleologo, Demetrio Cidone e Massimo Crisoberga</i>	301
GIUSEPPE ZECCATO, <i>Antinomie dialettiche nel De magnanimitate di Giovanni Pontano</i>	317
ELISA TURRISI, <i>Trarre vantaggio dal conflitto: gli effetti della guerra civile catalana sull'economia siciliana (1462-1472). Appunti per una ricerca</i>	331
ELISA PUPPI, <i>Pietro Zen, patrizio veneziano e turco rinnegato: incontri, scontri e scambi tra Venezia e la Porta</i>	353
ROSARIO CARBONE, <i>«So scudo e lancia adoperare anch'io»: Marfisa donna e cavaliere</i>	363

II

ANTONINO CAMPAGNA, <i>Reciprocità conflittuale. Rileggere i rapporti mediterranei tra asimmetrie e co-dipendenze nella prima età moderna</i>	389
EDOARDO FLAVIO TESOLIN, <i>Tra Serdar Morlacchi e Soprintendenti veneziani. La leadership delle compagnie morlacche durante la Guerra di Candia (1645-1669)</i>	403
LUCA DOMIZIO, <i>Storia militare e microstoria: Torino e Genova nel 1672</i>	423
FRANCESCO BIASI, «Soldat par devoir, nul [...] par métier». <i>Teorie sul conflitto e pratiche di modelli militari nell'Illuminismo euroatlantico</i>	437
BEATRICE MONTI, «Io sono la lotta». <i>Conflitto e ragione nella Scienza della Logica di Hegel</i>	453
UGO MURACA, <i>I Cahiers de doléances nobiliari del 1789: un conflitto elettorale?</i>	467
GIACOMO CARMAGNINI, <i>Tra resistenza e ribellione. I confini normativi del conflitto pubblico nel decennio rivoluzionario</i>	481
FILIPPO VILLARI, <i>Filippo Mazzei e la sua visione della Rivoluzione francese</i>	495
LUCA DI NARDO, <i>Il conflitto come inclinazione intellettuale di Alessandro Manzoni: dalle lettere all'opera letteraria</i>	507
GIORGIO TOSO, <i>Le ripercussioni militari e sociali della guerra d'Indipendenza greca sulla Tunisia (1821-1830)</i>	517
OTTAVIO LOVECE, <i>La struttura del conflitto nello gnoseologismo di John Stuart Mill</i>	531
MARGHERITA PINZANI, 'Perfettibilità' e 'incivilimento' nella «Biblioteca Italiana» e negli «Annali Universali di Statistica». <i>La figura femminile nell'immaginario coevo</i>	547

SOMMARIO

GIUSEPPE FOTI, <i>Il diritto di proprietà nell'era contemporanea: tra la facoltà di disposizione e la facoltà di godimento</i>	559
VINCENZO FERRO, <i>Le radici del 'Politico': Carl Schmitt lettore di Clausewitz</i>	571
ORIANA BELLISSIMO, <i>Nell'Affrica italiana di Ferdinando Martini: «impressioni e ricordi» del conflitto e dell'incontro con l'alterità nella colonizzazione italiana dell'Eritrea</i>	585
ROSITA CASTELLUZZO, <i>Immagini della guerra e della pace nel Pascoli 'libico'. La notte di Natale</i>	597
LINDA CHIAVAROLI, <i>La rappresentazione del lavoro femminile in tempo di guerra: Cordelia e altre voci della saggistica italiana</i>	623
CHIARA VITA, <i>La fantasmagoria della guerra. Walter Benjamin e la Grande Guerra</i>	637
FRANCESCO MANCUSO, <i>Lo studio come categoria del conflitto. Walter Benjamin lettore di Kafka</i>	651
MARCO SPADA, <i>L'emigrazione dei minatori siciliani nella Francia del secondo dopoguerra: tra conquiste sindacali e disagio</i>	661
LORENZO CITTADINI, <i>«Era Spagna anche la zolfara»: lo specchio del viaggio-guerra nell'Antimonio di Leonardo Sciascia</i>	671
EUGENIO ENEA, <i>'Testimoni scomodi'. I missionari comboniani di fronte alla guerra coloniale portoghese</i>	687
MARIANNA LUNARDINI, <i>La questione del confine Etiopia-Somalia e il ruolo dell'Italia durante l'AFIS: un conflitto preannunciato</i>	701
ANTONINO GIANNETTO, <i>Tra conflitto e riconciliazione: l'immagine nel pensiero di Martin Buber</i>	715
EMANUELA GIORGIANNI, <i>Raffaello Franchini e la dialettica della libertà</i>	731
FLAVIANA ASTONE, <i>Disemia siciliana. Le tensioni tra identità locale e sguardo esterno</i>	743
GIUSEPPE RUSSO, <i>Quale pacifismo? Norberto Bobbio e Danilo Zolo a confronto</i>	755

PANTALEONE CONDELLO, <i>La stasis della potenza nel pensiero di Giorgio Agamben</i>	767
UMBERTO SPATICCHIA, <i>Odio digitale: ascesa del conflitto tra uomo e intelligenza artificiale</i>	777
IRENE CALABRÒ, <i>Il conflitto delle immagini. War at a distance (2003) di Harun Farocki</i>	791
ROBERTA PANDOLFINO, <i>La polisemia del conflitto e la ricerca del compromesso: cronache dalla prigione</i>	807
LEONE MICHELINI, «Un racconto di vino e intolleranza». <i>Conflitto, religione e migrazione tra gli studenti indiani di medicina in Armenia</i>	821
FRANCESCA RODOLICO, <i>Le varietà linguistiche della trap italiana: il polylinguaging nei brani musicali di Ghali e Geolier</i>	839
CATERINA MALTA, <i>Conclusioni</i>	851

ROSITA CASTELLUZZO

IMMAGINI DELLA GUERRA E DELLA PACE
NEL PASCOLI 'LIBICO'.
LA NOTTE DI NATALE

Il più noto manifesto dell'adesione di Giovanni Pascoli alla campagna coloniale italiana, volta alla conquista della Tripolitania, è generalmente ritenuto il discorso che il poeta pronunciava presso il Teatro dei Differenti di Barga il 26 novembre 1911, *La grande proletaria si è mossa*, comunemente interpretato come inequivocabile segno delle tendenze di carattere imperialistico del pensiero del poeta¹. Nell'ambito della produzione minore, un ulteriore prodotto del consenso ideologico verso l'impresa tripolina può essere considerata *La notte di Natale*, un'ode definita da Maria «l'ultimo lavoro poetico» del fratello, che lei stessa avrebbe collocato in seguito ad apertura delle postume *Poesie varie*².

Il componimento, tutto sommato di caratura piuttosto marginale, si configura tuttavia come frutto coerente dell'ultima fase della poesia pascoliana, convogliandone i temi civili e politici. Attraverso il vaglio e l'analisi delle immagini costitutive del sistema lirico si cercherà di far emergere la peculiare visione di cui è portatore, che sarebbe approssimativo definire semplicemente nazionalistica, e che si spiega perfettamente se inserita all'interno del dibattito politico dell'epoca e delle posizioni sposate da una parte del partito socialista.

¹ Sull'interpretazione de *La grande proletaria si è mossa* come manifesto del nazionalismo colonialista sia da parte dell'opinione pubblica coeva sia nella successiva ricezione del discorso vd. M. LUCARELLI, *L'Italia come 'grande proletaria': sul nazionalismo pascoliano*, in *Letteratura e identità nazionale nel Novecento*, a cura di R. LUPERINI - D. BROGI, Lecce 2004, 35-53.

² G. PASCOLI, *Poesie varie di Giovanni Pascoli. Raccolte da Maria*, Bologna 1914; per le parole di Maria vd. VIII.

La committenza

L'«anno santo»³ offriva a Pascoli la possibilità di porre la sua attività letteraria al servizio della nazione, dimostrando di essere in grado di raccogliere quel testimone che dalla morte del Carducci si contendeva con d'Annunzio e di assurgere al ruolo di poeta capace di muovere gli animi ad alti valori civili e patrii. Sebbene non sia corretto, ma risulti addirittura riduttivo, credere che l'attività pascoliana si sia venata di temi definibili 'civili' soltanto nel 1911, è altresì vero che le particolari congiunture del momento fecero in modo che temi presenti sin dalla prima produzione del poeta, trattati in maniera più o meno esplicita, trovassero congeniale sbocco nei prodotti artistici di quell'anno. Il 1911 si sarebbe dunque rivelato per Pascoli l'anno migliore per dare seguito al proposito di cominciare la sua «vita di poeta e scrittore e educatore», come aveva scritto al caro Pirozz, il 16 ottobre 1909, annunciandogli il «gran libro di poemi del Risorgimento per ridestare negli italiani il sacro fuoco del 48, 49, 59, 60, 66, 67, 70»⁴ e per fare in modo che grazie a lui circolasse «un po' di sangue vivido e rosso [...] di nuovo nelle vene bluastre di questa Nazione nata rachitica»⁵.

E, infatti, corposa testimonianza del riconoscimento del ruolo a cui Pascoli era assunto è costituita dai numerosi biglietti, lettere e cartoline di ringraziamento conservati nell'archivio di Castelvechchio⁶, inviati a seguito di svariati discorsi e orazioni pronunciati dal poeta, e dalle lettere, spesso vergate su carte intestate, in cui lo si invitava a presenziare in veste di oratore in occasione di commemorazioni ed eventi⁷, o nel-

³ Così si apre il discorso pronunciato nell'aula magna dell'Università di Bologna il 9 gennaio 1911: *Nel cinquantenario della patria* (vd. G. PASCOLI, *Prose*, I, Milano 1946, 339-52).

⁴ L. FERRI, *Lettere del Pascoli a Pietro Guidi*, «Lettere Italiane», 13, 4 (ottobre-dicembre 1961), 499.

⁵ *Ibid.*, 497.

⁶ I materiali sono conservati presso l'Archivio di Casa Pascoli. L'archivio «Pascoli nello specchio delle sue carte» (da ora ACP, cui si fa seguire la segnatura dei singoli documenti) è in larga parte digitalizzato e consultabile al sito <https://pascoli.archivi.beniculturali.it/index.php?id=2>.

⁷ Si pensi all'invito di Clinio Cottafavi, su carta intestata «Società Dante Alighieri.

le quali si possono leggere delle vere e proprie forme suasive di committenze⁸.

Proprio su richiesta venne prodotta in brevissimo tempo *La notte di Natale*. Nell'archivio di Casa Pascoli si conservano le poche lettere e i pochi telegrammi – pubblicati nella loro interezza in appendice – che ci consentono di ricostruire occasione e genesi del componimento⁹.

La storia della *Notte di Natale* inizia il 2 dicembre 1911, con una lettera di Roberto Mazzinghi, direttore della «Rivista Marittima», periodico mensile della Marina Militare, in cui questi richiedeva al poeta di inviare «un'idea pietosa e gentile»¹⁰, al fine di incoraggiare i militari coinvolti sul fronte libico¹¹. L'intento era quello di «pubblicare ripro-

Comitato di Mantova», del 6 febbraio 1906, in cui per la commemorazione del quinto anniversario del comitato si designava come oratore il «nome, caro ad ogni italiano, di Colui che venne chiamato alla successione di Giosuè Carducci» (vd. ACP, G.31.1.2); o all'invito del municipio di Genova, poi declinato da Pascoli, affinché, in occasione del cinquantenario della partenza dei Mille, «con dotta ed eloquente voce glorificasse in pubblica conferenza l'epica gesta degli eroi» e commovesse i cittadini genovesi nel Civico Teatro Felice con la sua «parola altamente evocatrice» (vd. ACP, G.10.1.37); o, ancora, per restare vicini agli eventi tenutisi nell'«anno santo», all'orazione per gli allievi della Regia Accademia Navale di Livorno il 9 aprile 1911, *Italia!*, il cui invito ufficiale pervenne redatto su carta intestata «R. Accademia Navale. Comando», in data 7 giugno 1910, con firma del contrammiraglio Baggio Ducarne.

⁸ Proprio al 1911 risale una lettera di uno studente di Pascoli durante gli anni livornesi, Alberto Da Sacco, in cui si richiede al «chiarissimo Professore» un motto per il sommergibile Foca, sul quale il ragazzo era arruolato col grado di secondo comandante (la lettera si conserva in ACP, G.31.15.6. Vi faccio riferimento in R. CASTELLUZZO, *Pascoli e gli anni livornesi. Il carteggio con Francesco Carlo Pellegrini*, «Peloro. Rivista del dottorato in scienze umanistiche», 9, 2 (2024), 118, n. 11; il motto si legge in M. PASCOLI, *Lungo la vita di Giovanni Pascoli*. Memorie curate e integrate da A. VICINELLI, Sagrate 1961, 966).

⁹ Purtroppo, non è stato possibile rintracciare le risposte di Pascoli, che si presume fossero due: una assentiva alla richiesta, l'altra accompagnava l'invio del componimento. All'interno dell'archivio della «Rivista Marittima», a quanto pare, si conserva soltanto un esemplare dell'opuscolo inviato in Tripolitania; è probabile che Mazzinghi abbia conservato privatamente le lettere del poeta.

¹⁰ Vd. *infra*, 616-17, I.

¹¹ La lettera batteva sul tempo di tre giorni l'analogo richiesta avanzata a Pascoli da Goffredo Bellonci, direttore del «Giornale d'Italia», conservata nell'ACP alla segnatura G.24.27.3, in cui veniva richiesto al poeta di contribuire alla composizione di un numero straordinario da mandare in occasione del Natale ai soldati al fronte. Il numero

dotta in migliaia di fogli pergaminati, una lettera ai marinai e soldati in Tripolitania, per essere loro distribuita nel Natale imminente»¹². Si noti che Mazzinghi non parla di poesia, ma di ‘lettera’, e di ‘lettera’ continuerà a parlare anche nei messaggi di sollecitazione che avrebbe inviato nei giorni successivi, segno che Pascoli – il quale dovette acconsentire alla richiesta anche abbastanza velocemente, dal momento che si conserva nell’archivio di Castelvecchio un telegramma di ringraziamento del 6 dicembre¹³ –, non dovette specificare di che natura sarebbe stato il contributo che avrebbe inviato. Da quel momento fino alla ricezione da parte di Mazzinghi della poesia passano due settimane, durante le quali il direttore della rivista dovette credere che il poeta avesse dimenticato l’impegno assunto – le tempistiche, infatti, erano state precisamente esplicitate: «Le attenderemo [le brevi parole del poeta] in tempo per essere stampate e pubblicate prima del Natale»¹⁴. Dai documenti riportati in appendice, tra sollecitazioni e messaggi di gratitudine, si evince che con molta probabilità il componimento sia poi giunto a Mazzinghi in data 20 dicembre. Una lettera del 29 dicembre¹⁵ ci testimonia che Pascoli ricevette in omaggio cinquanta copie dell’opuscolo stampato e distribuito ai soldati in Libia; l’esemplare conteneva una riproduzione dell’autografo della poesia pascoliana, come era stato espressamente richiesto da Mazzinghi nella lettera del 2 dicembre, e la sua versione a stampa, precedute da un’epigrafe dedicatoria. Di questo opuscolo si conserva nell’archivio una copia, quasi sicuramente andata al fronte e rimandata indietro a Pascoli, con i lati interni della copertina fittamente ricoperti dalle firme di coloro che si dichiaravano i «combattenti del 25 dicembre del 1911 che nell’attesa dell’attacco – av-

speciale fu poi pubblicato il 30 dicembre di quell’anno, stampato nei colori del tricolore italiano, e il 1° gennaio 1912 ogni soldato ne avrebbe ricevuto una copia; da quanto si legge dal trafiletto col quale si annunciava sul quotidiano dello stesso giorno, Pascoli non vi aveva preso parte (vd. *Il numero speciale del ‘Giornale d’Italia’ dedicato ai soldati ed ai marinai combattenti*, «Il Giornale d’Italia», 363, 30 dicembre 1911, 3).

¹² Vd. *infra*, 616-17, I.

¹³ Vd. *infra*, 617, II.

¹⁴ Vd. *infra*, 616-17, I.

¹⁵ Vd. *infra*, 619-20, VI.

venuto realmente – passarono la notte di Natale così come la descrive il Poeta»¹⁶.

La notte di Natale: *il sistema figurativo. Con spigolature d'archivio*

Del componimento si conserva davvero poco nell'archivio pascoliano: una carta con la minuta della poesia, che in realtà risulta pressoché corrispondente alla stesura finale, se non fosse per poche varianti – per lo più interpuntive e una alternativa infine accolta a testo – e alcune cassature *inter scribendum*; e poi due esemplari degli opuscoli stampati dalla rivista, l'uno non recante alcun segno¹⁷ (probabilmente una di quelle cinquanta copie inviate al poeta, cui fa riferimento Mazzinghi nella lettera del 29 dicembre di cui si è detto¹⁸), e l'altro contenente le firme dal fronte. È plausibile, considerate le minime varianti tra minuta e stesura finale, che dal primo abbozzo si sia passati direttamente all'ultima versione mandata a Mazzinghi.

Data la brevità del componimento, si pubblicano integralmente le due stesure della poesia affinché sia da un lato possibile evincere facilmente l'esile lavoro redazionale testimoniato dalla minuta (A) e le varianti impiantatesi nella stesura finale (B), dall'altro rendere più agevoli richiami e riferimenti¹⁹.

¹⁶ L'opuscolo contenente le firme dei soldati al fronte è custodito in ACP, alla segnatura G.78.3.2.

¹⁷ L'esemplare si conserva in ACP, alla segnatura G.76.9.10.

¹⁸ Vd. *infra*, 619-20, VI.

¹⁹ I criteri adottati per la trascrizione sono quelli dell'Edizione nazionale delle opere di Giovanni Pascoli, con qualche adattamento. Si numerano tutti i versi della poesia, a sinistra, anche quelli cassati. Le cassature vengono rese in corsivo. Le varianti si registrano in righe non numerate, con interlinea ridotta, sotto il verso o la porzione cui si riferiscono. Per le parole non decifrate si utilizza una *crux*. Si utilizzano le parentesi quadre, aperte verso destra o verso sinistra, per indicare che la porzione di testo precedente o seguente resta invariata, chiuse per indicare che a rimanere invariata è la parte contenuta all'interno.

A (ACP, G.58.16.5)

La minuta si presenta vergata in inchiostro nero in un'unica carta.

1. Sopra la terra le squille suonano
2. il mattutino. Passa una nuvola
3. candida e sola.
4. L'Italia! L'Italia, che vola!
5. + *è in alto in cielo che tutte l'animo*
che passa in alto con tutte l'anime

6. *nostro dinanzi par+*
nostre, com'una sola grande anima.

7. *Lungi vogl'io*
Dice: «Là, io

8. trascorra la notte di Dio!
9. Là non le squille *notturme* suonano
] [] a gloria;

10. non le zampogne *cantano il placido*
] querule cantano

11. *canto di cuna*
la pastorale,

12. che s'alza tra un fremito d'ale;
] suscita un battere [

13. non lumi a festa per tutto brillano
14. come se a cena tutti il lor angiole
15. ci abbiano, biondo,
16. dei tanti discesi nel mondo;
17. non arde il ceppo che s'apre e crepita
18. quando col bimbo viene la Vergine,
19. ch'entra, e soave,
20. ciò che le fu detto, dice: Ave!
21. Là balenare d'armi, là subite
22. luci, là grida rotte, là murmuri

23. come da tombe,
24. là squilli improvvisi di trombe.
25. Sì. Ma più sacra m'è quella tenebra,
26. tra palme e ulivi, sotto le nomadi
27. tende. Là sento,
28. si veglia aspettando l'avvento.
29. Là, tutto è santo. Vegliano, credono,
30. attenti al cielo, pronti a rispondere
31. alla sua voce.
32. Là, sono anche i martiri in croce...»

B (ACP, G.76.9.10)

La redazione autografa è contenuta in un opuscolo costituito da un fascicolo di due bifolii di diversa fattura. Il primo, esterno, funge da copertina ed è stampato soltanto su cc. 1r e c. 2v: sul *recto* si trova il nome della rivista, la data dell'occasione per cui l'opuscolo fu realizzato («RIVISTA MARITTIMA | NATALE DEL 1911»), e il simbolo della rivista²⁰; sul *verso*, quasi a metà carta, si trova la stampa in nero di un fregio fiorato, con al centro un cerchio in cui è inserito un angelo che, in base agli attributi di cui è dotato, una bilancia e una spada, potrebbe raffigurare l'Arcangelo Michele, uno dei protettori, tra l'altro, delle forze armate. Il bifolio interno è invece occupato dalla scrittura in tutti e quattro i fogli: reca, infatti, stampata su 1r un'epigrafe dedicatoria; a 1v e 2r la riproduzione dell'autografo pascoliano e a 2v la versione a stampa del componimento.

Dal momento che la versione pubblicata nell'opuscolo è pressoché identica a quella attestata dalla copia anastatica dell'autografo, se non per poche varianti interpuntive, che sostanzialmente ne correggono alcune sviste (come dimostra la minuta), ci limiteremo a fornire la trascrizione dell'epigrafe e della redazione stampata, segnalando semplicemente in nota la situazione dell'autografo²¹.

²⁰ Un'ancora con una catena avvolta, sormontati da una corona, e il motto inscritto su un festone: «FATA ASPERA RUMPES».

²¹ Si regolarizzano gli accenti secondo le convenzioni correnti. L'epigrafe viene trascritta mantenendo il maiuscolo e la grafia propri della tipologia epigrafica.

[1r]

LA «RIVISTA MARITTIMA» AI MARINAI
E SOLDATI IN TRIPOLITANIA – PERCHÉ
NEL NATALE CHE TRASCORRONO IN
GUERRA – GIVNGA LORO – CON LA
VOCE DEL POETA D'ITALIA – LA PAROLA
BUONA DELLA PATRIA LONTANA

[1v]

LA NOTTE DI NATALE²²

1. Sopra la terra le squille suonano
2. il mattutino. Passa una nuvola
3. candida e sola.
4. L'Italia! L'Italia che vola!
5. che passa in alto con tutte l'anime
6. nostre com'una sola grande anima!
7. Dice: – Là io
8. trascorra la notte di Dio!
9. Là non le squille suonano a gloria;
10. non le zampogne querule cantano
11. la pastorale
12. che suscita un battere d'ale;
13. non lumi a festa per tutto brillano
14. come se a cena tutti il lor angiolo
15. ci abbiano, biondo,
16. dei tanti discesi sul mondo;²³
- [2r] 17. non arde il ceppo che s'apre e crepita
18. quando col bimbo viene la Vergine
19. ch'entra e soave,
20. ciò che le fu detto, dice Ave!²⁴
21. Là balenare d'armi, là subite
22. luci, là rotte grida, là murmuri
23. come da tombe,
24. là squilli improvvisi di trombe²⁵.
25. Sì. Ma più sacra m'è quella tenebra,

²² Nell'autografo il titolo non è in maiuscolo.

²³ Virgola nell'autografo.

²⁴ Viene eliminato il punto che seguiva al punto esclamativo.

²⁵ Viene inserito il punto fermo mancante.

26. tra palme e ulivi, sotto le nomadi
 27. tende²⁶. Là, sento,
 28. si veglia aspettando l'avvento!
 29. Là, tutto è santo! Vegliano, credono,
 30. attenti al cielo, pronti a rispondere
 31. alla sua voce!
 32. Là, sono anche i martiri in croce... –
- Giovanni Pascoli.²⁷

Lasciando da parte le minime varianti a livello interpuntivo, tra la minuta e la redazione trascritta per Mazzinghi e inserita nell'opuscolo non si rilevano significativi mutamenti, se non l'accoglimento dell'unica variante alternativa, visibile nella stesura preparatoria nell'interlinea del v. 12, la sostituzione della preposizione articolata «nel» con «sul» al v. 16, e la rinuncia al chiasmo ai vv. 21-22, dove «[...] là subite / luci, là grida rotte [...]» diventa nella versione finale «[...] là subite / luci, là rotte grida [...]», a formare un'elencazione triadica di sostantivo + aggettivo: «subite luci; rotte grida; squilli improvvisi».

Metricamente strutturata in otto quartine, a loro volta composte da due doppi quinari, di cui il primo piano e il secondo sdrucchiolo, seguiti da un quinario e un novenario rimanti in rima baciata, *La notte di Natale* non si presenta come un prodotto particolarmente originale; è un componimento d'occasione e Pascoli lo realizza ricorrendo a stilemi e immagini già utilizzati – sia all'interno della sua produzione, sia quelli propri della retorica risorgimentale – con una tecnica quasi centonaria: probabilmente a ciò è dovuta anche la velocità di realizzazione. Attraverso una disamina delle immagini costitutive è possibile, tuttavia, enucleare quelli che sono i temi peculiari della poetica pascoliana e, soprattutto, i termini dell'adesione ideologica alla spedizione italiana.

Il componimento appare creato mediante il fluire di piccole inquadrature; alla lettura è come se scorressero una dietro l'altra delle diapositive di scene molto distanti tra loro, caratterizzate al contempo da un'opposizione e una commistione di sacro e profano, che rendono il senso

²⁶ Ai due punti presenti nell'autografo si sostituisce il punto.

²⁷ Nell'autografo la firma non è seguita dal punto.

di sacralità sia della notte natalizia sia della guerra che i soldati italiani sono chiamati a combattere, e convergenti nella restituzione di un duplice e antitetico scenario, fortemente caratterizzato sui versanti sonoro e visivo.

Ad aprire la poesia, due immagini: una fonica, «le squille» che suonano il mattutino (vv. 1-2), e una visiva, il passaggio di una nuvola «candida e sola» (vv. 3-4). Questa nuvola, che si rivela essere una personificazione dell'Italia, è parlante: voce di tutti i connazionali rimasti in Italia, instaura un monologo che occupa i tre quarti del componimento, i cui destinatari sono costituiti proprio da quegli italiani rimasti in patria, eletti da Pascoli, nonostante i dedicatari della poesia siano i soldati in Tripolitania, a primi fruitori; proprio a loro, infatti, l'Italia comunica che andrà a passare la notte di Natale altrove.

L'immagine dell'Italia che vola, «quel verso ch'egli ogni tanto ripeteva sfiorandolo appena con la voce, e dandogli una velocità come di ale»²⁸, che appare costruita sotto suggestione della richiesta di Mazzinghi – il quale nella prima lettera esprimeva il desiderio che ai soldati in Tripolitania «giungesse [...] una voce dall'Italia che fosse l'eco della voce dei loro cari lontani»²⁹ –, non è nuova in Pascoli. Sembra, infatti, liberamente ripresa dalla traduzione italiana dell'*Hymnus in Taurinum*, pubblicata proprio in quel dicembre, assieme all'*Hymnus in Romam*, in un volume bilingue edito da Zanichelli³⁰. Nell'*Inno a Torino* le voci giungono attraverso una nuvola, non «candida e sola», bensì «canora» e alla domanda dei giovani soldati che intimano il «chi va là» viene rivelata: «Quella ch'è dietro voi, ch'è innanzi voi, / ch'è sopra voi: l'Italia, eroi, che va!»³¹.

Allo stesso modo, si configura come il reimpiego di una tessera narrativa già utilizzata, sia in prosa, che in poesia, l'immagine, tanto cara al

²⁸ G. PASCOLI, *Poesie varie di Giovanni Pascoli*, VIII.

²⁹ Vd. *infra*, 616-17, I.

³⁰ G. PASCOLI, *Inno a Torino: testo latino e traduzione italiana*, Bologna 1911. Confluisce poi nel postumo *Poemi del Risorgimento*, pubblicati da Maria nel 1913 con Zanichelli. Li si può ora leggere in edizione critica moderna: G. PASCOLI, *Poemi del Risorgimento*, a cura di G. BARBERI SQUAROTTI, Torino 2024 (anche *online*: <https://www.edizione.nazionalegiovannipascoli.it/poemi-del-risorgimento>).

³¹ PASCOLI, *Poemi del Risorgimento*, 148-49, *Inno a Torino*, VII, vv. 18-31.

poeta, della Vergine che durante la notte di Natale entra nelle case per riscaldare il Bambino Gesù, facendolo prillare davanti al focolare, in cui arde un ciocco³². La scena, che sembra suscitata dalla tradizione popolare³³, dovette apparire molto suggestiva a Pascoli, che la utilizzò spesso: la ritroviamo, infatti, sia versificata all'interno di *Ceppo*, inserita nella sezione myricea di «Creature», sia resa poi in prosa e pubblicata, in un primo momento con omonimo titolo, su «La Vita Italiana»³⁴, e poi ristampata sulla «Gazzetta dell'Emilia» del 24-25 dicembre 1907 col titolo *Notte di Natale*³⁵ e sulla «Gazzetta del Popolo» di Torino del 25 di-

³² L'immagine è già presente in una carta conservata nell'Archivio di Castelvecchio (ACP, G.50.30.2), datata 1894, in cui in lapis si legge «Notte di Natale / la madonna col bimbo guarda / il ceppo / v'erano le bocce delle medicine» (vd. in merito G. PASCOLI, *Myricae*, a cura di G. NAVA, Firenze 1974, 346-47).

³³ Esistono varie tradizioni riguardanti il ceppo natalizio in Italia, tutte hanno a che fare con un ceppo di un legno resistente che viene messo ad ardere nel focolare per giorni. Secondo alcune tradizioni, il ceppo deve ardere dalla notte della Vigilia – da qui l'usanza di denominare Natale anche 'Ceppo' – fino all'Epifania, ma, soprattutto, tutta la notte di Natale, perché «si ha da scaldare il Bambino» (vd. *Usi e costumi abruzzesi*, raccolti da G. FINAMORE, Palermo 1890, 63-65; *La tradizione del ceppo in Toscana*, a cura di Accademia della Crusca, dicembre 2015, <https://accademiadellacrusca.it/it/consulenza/la-tradizione-del-ceppo-in-toscana/1030>). In PIETRO FANFANI, *Vocabolario dell'uso toscano*, Firenze 1863, 252, sotto una delle voci del lemma 'Ceppo' si legge: «*Battere il ceppo*; in Val di Chiana, e particolarmente nel Cortonese, c'è questa costumanza: che la sera della vigilia di Natale tutte le famiglie si riuniscono tra loro [...]; e tra l'altre cose d'allegria che sogliono fare, mettono nel fuoco, intorno al quale si riunisce la famiglia prima della cena, un grosso ceppo di legna a bruciare: si bendano uno alla volta i bambini della casa, e così bendati si fanno battere colle molle sul ceppo, e nel battere si fa loro recitare una canzoncina detta l'Ave maria del ceppo; la quale canzoncina ha la virtù di far piovere sul ragazzo ogni maniera di dolci, o altro, secondo le facoltà degli astanti» (lo stesso, più o meno, si riscontra alla terza voce del lemma 'Ceppo' nel *Vocabolario universale italiano*, II, Napoli 1830, 175); e ancora se ne trova testimonianza in A. DE GUBERNATIS, *Storia comparata degli usi natalizi in Italia e presso gli altri popoli Indo-Europei*, Milano 1878, 112-13; in «Archivio per lo studio delle tradizioni popolari», 10 (1891), 255, è possibile leggere il testo dell'*Ave Maria del Ceppo*: «Angiolo benedetto! / L'angiolo mi rispose. / Ceppo mio bello, portami tante cose». Una testimonianza diretta della conoscenza dell'usanza da parte di Pascoli si ha in G. PASCOLI, *Fior da fiore. Prose e poesie scelte per le prose secondarie inferiori, La vita di S. Pietro ai suoi*, Palermo 1901, 50, n. 4.

³⁴ G. PASCOLI, *Il ceppo*, «La vita Italiana», 3, 2 (1 gennaio 1897). Del fascicolo si conserva una copia in ACP, con segnatura G.83.4.9.

³⁵ Conservato in ACP, P.3.3.3.

cembre 1910³⁶. Tale immagine, se connota le atmosfere della notte di Natale di un contesto festoso, viene qui utilizzata per creare una patente opposizione – preceduta dalla negazione ‘non’ e accompagnata dall’avverbio ‘là’ –, con un luogo dove questo *non* accade, dove «non lumi a festa per tutto brillano» (v. 13), dove «non arde il ceppo che s’apre e crepita» (v. 17)³⁷; un luogo che, seppur non esplicitamente nominato e geograficamente collocato, si autodenota per opposizione come zona di guerra: la realtà del fronte tripolitano resta così allusa e trasposta in uno scenario universalizzante.

La descrizione degli elementi sonori e visivi di questo ‘là’ è ben diversa: caratterizzante è la commistione di luci e suoni, tra i quali si distingue però il ‘murmure’. L’immagine dei «murmuri» che provengono da tombe si configura come un vero e proprio stilema pascoliano; infatti, se potrebbe essere collegata con una suggestione che affiora dalla lettera di Mazzinghi («mentre son così presso alle tombe dei fratelli che – venuti con loro – non la rivedranno più mai») ³⁸, è soprattutto creata con l’impiego di uno dei vocaboli più pregnanti del lessico di Pascoli: ‘murmure’, termine preso in prestito dal latino, sebbene, come sottolinea Traina, «nessun poeta latino ha dato a *murmur* un’aggettivazione

³⁶ Pubblicata col titolo *Il ceppo* in G. PASCOLI, *Prose disperse*, a cura di G. CAPECCHI, Lanciano 2004, 454-60 (che, da questo momento, citeremo col nome del curatore).

³⁷ Il registro sonoro che caratterizza la descrizione viene intensificato anche mediante la scelta tra le due varianti alternative per il v. 12, dove invece che per «s’alza tra un fremito d’ale» si opta per l’immagine posta nella minuta in interlinea: «suscita un battere d’ale». In termini di intensità, infatti, ‘fremito’ è collocato da Luigi Beccaria in quella tastiera di vocaboli utilizzati come vettori di dissolvenza sia sul versante visivo che su quello sonoro – il ‘fremito’ d’ali è impercettibile sia alla vista, che all’udito, mentre il ‘battere’ risulta molto più materico (G. L. BECCARIA, *Polivalenza e dissolvenza nel linguaggio poetico pascoliano*, in *Giovanni Pascoli: poesia e poetica*, Atti del convegno di Studi Pascoliani (San Mauro, 1-2-3 aprile 1982), a cura di E. SANGUINETI *et al.*, Rimini 1984, 57-73, in part. 63, poi in *Id.*, *Le forme della lontananza. Poesia del Novecento romanzo, fiaba canto: le strutture ‘forti’ della letteratura colta e popolare*, Milano 1989, 163-97); inoltre ‘battere’ ha una più forte valenza onomatopeica, in quanto evoca il rumore d’ali nel movimento d’apertura e chiusura. L’effetto è dato dalla successione di due occlusive, la prima bilabiale sonora e la seconda, nella sillaba seguente, dentale, geminata e sorda, che risulta dare forza al movimento fonico, per poi affievolirsi con la terza occlusiva dentale sonora, per natura più debole rispetto a una sorda, posta nella successiva sillaba tonica, che va a chiudere il verso.

³⁸ Vd. *infra*, 616-17, I.

così ricca e impreveduta»³⁹, viene usato dal poeta a riprodurre un'«ampia tastiera onomatopeica»⁴⁰ e, traslato all'italiano, si svuota dell'accezione originaria, andando a inserirsi in quel ventaglio di termini impiegati per incrementare «le dissolvenze riduttive dei timbri»⁴¹, essendo allo stesso tempo in grado di abbracciare, a seconda del contesto di riferimento e del vocabolo in associazione, una varietà di sfaccettature. Il termine qui è affiancato al sostantivo «tombe» e nella sua accezione di 'sussurro' ha un valore pienamente fonico che va a contrapporsi al clangore degli squilli delle trombe, evocando la voce 'soave' che viene dalle profondità dell'altrove.

Ci aiuta a comprendere appieno il valore contestuale del «murmure» un passo del discorso pronunciato come prima lezione del corso pedagogico per i maestri nel 1906:

Non pensiamo male della nostra patria! Sappiamo sempre, tra le discordi grida dei partiti, riconoscere la voce soave e profonda della nostra madre, come tra lo stormire delle foglie, che cadranno, e il cinguettare dei passeri, che non stanno fermi un minuto, e magari, gli ululi e i colpi dei robusti taglialegne che abbattono le querce secolari, noi sentiamo il *murmure* del fiume perenne. Si distingue sempre, tra lo strepito delle nostre parole, tra il barbaglio delle nostre idee, tra il tumulto delle nostre passioni, *un suono più segreto*, una luce più diffusa, un amore più profondo. Sotto le irrequietudini delle nostre anime, *mor-mora*, splende, gioisce e soffre l'anima nazionale. [n.d.r. il corsivo è mio]⁴².

Nel passo, che gioca fortemente con le sinestesie, protagonista è il «murmure», correlativo della voce della patria, che bisogna distinguere e custodire, come tra sonorità più allarmanti, quali lo stormire di foglie agitate dal vento, il cinguettio frenetico degli uccelli, gli ululi e i colpi dei taglialegna, ciò a cui bisogna prestare attenzione è il «murmure del

³⁹ A. TRAINA, *Il latino del Pascoli. Saggio sul bilinguismo poetico*, terza edizione riveduta e aggiornata con la collaborazione di P. PARADISI, Bologna 2006, 107.

⁴⁰ C. MALTA, *Intorno a Myrica. La prima poesia latina di Pascoli*, Messina 2022, 163.

⁴¹ BECCARIA, *Polivalenza e dissolvenza*, 63, poi Id., *Le forme della lontananza*, 168.

⁴² Pubblicato col titolo *Ai Maestri* sul «Resto del Carlino», 16-17 marzo 1906, conservato in ACP, alla segnatura G.64.9.1, pubblicato in G. PASCOLI, *Patria e Umanità*, Bologna 1914, 188-93, col titolo *Ai maestri elementari*, e in seguito confluito in PASCOLI, *Prose*, I, 513-18 (in part. 514-15).

fiume perenne», il suo sussurro lento e armonioso. Questa distinzione tonale⁴³, la quale nel caso del passo sopra citato riguarda la voce della patria e dell'anima nazionale, nella *Notte di Natale* si riferisce alla voce che proviene dalle tombe e immette nel componimento una nota di *pietas*: il «murmure» – che ricorda quello udito nell'*Inno secolare a Mazzini*, che anticipava l'apertura delle tombe e la risurrezione dei morti⁴⁴ – è l'unica componente lene, tra il balenio delle armi, le improvvisi luci e gli squilli improvvisi di trombe, l'unico elemento contrapposto alla baraonda acustica e visiva. In un contesto simbolico in cui la tromba è quella degli eserciti di guerra, che evoca la fera Erinni Allecto, l'Erinni dell'odio, dalla cui buccina è tratto «uno squillo d'inferno», «uno squillo tartareo»⁴⁵, il «murmure» rappresenta l'unico punto in cui il poeta tradisce una riduzione del vitalismo aggressivo e disumano che caratterizza lo sfondo bellico dell'evocazione.

E dove i 'murmuri' si confondono tra «le rotte grida» (v. 22) e tra «gli squilli improvvisi di trombe» (v. 24), dove ai lumi che brillano a festa e al ceppo si sostituiscono il balenio delle armi e le luci improvvisi, si veglia «tra palme e ulivi, sotto le nomadi tende» (vv. 26-27), in un'atmosfera che ricorda quella vissuta dai pastori di Nazareth nella notte santa, e che vede protagonisti i soldati italiani; infatti le tende dei nomadi non sono quelle dei pastori, ma sono quelle «itale tende», cantate nell'*Inno a Torino*, portate dall'Italia «su lontane sponde»⁴⁶, là dove i soldati e i marinai italiani diventano martiri, testimoni della sacralità della loro impresa, in croce, morti dunque per la redenzione dell'Italia. Qui si attende l'avvento.

E paradigmatiche sono proprio le ultime due tessere: i martiri in croce e l'attesa dell'avvento. Il ricorso al tema del martirio è tipico del Pascoli civile, lo si riscontra numerose volte, sia all'interno delle poesie

⁴³ Usata spesso da Pascoli in senso metapoetico, come ad es. nella contrapposizione tra il clangore della *tuba* e il suono sommesso della *tibia*. Ne tratta approfonditamente MALTA, *Intorno a Myricae*, 7-53.

⁴⁴ G. PASCOLI, *Inno secolare a Mazzini*, I, 1, vv. 6-7 pubblicato sul «Marzocco», 13 agosto 1905, conflui poi in Id., *Odi e inni*, Bologna 1906, 183-94.

⁴⁵ G. PASCOLI, *Allecto*, «Nuova Antologia», 256, fasc. 1337 (1 dicembre 1927), 274-76. La prosa fu scritta nel 1897 e destinata alla «Tribuna»; non pubblicata, fu edita per la prima volta nel 1927 su «Nuova Antologia» (vd. CAPECCHI, *Prose disperse*, 361-64).

⁴⁶ PASCOLI, *Inno a Torino*, VII, vv. 8-9.

che delle prose⁴⁷. Ma qui è un'immagine ben precisa a ricorrere: quella dei «martiri in croce». Troviamo l'impiego della figura dei martiri appesi agli «alberi infelici» nella commemorazione pronunciata da Pascoli per il collega Francesco Bartolini il primo gennaio 1910⁴⁸. La raffigurazione lì diventava metafora, in quanto Bertolini avrebbe, da storico moderno, enucleato le tappe del «glorioso cammino» compiuto dall'Italia unita alla conquista di Roma, segnando «via via quelli che a Roma si chiamavano 'alberi infelici' a cui furono appesi i nostri martiri»⁴⁹, ossia le croci⁵⁰. Ma nella *Notte di Natale* l'immagine non rientra soltanto nella sfera delle figure di senso: essa richiama molto probabilmente un fatto storico, allora da poco entrato nelle case degli italiani tramite i *reportage* della guerra libica. In particolare, l'allusione è al ritrovamento, a seguito della battaglia di Henni del 26 novembre 1911, durante l'avanzata all'interno dell'Oasi, dei corpi dei soldati italiani rimasti vittima nella battaglia di Sciara-Sciat del 23 ottobre precedente. Si legge del rinvenimento sulla «Gazzetta di Venezia» del 2 dicembre 1911: in prima pagina troviamo *La battaglia del 26 Novembre a Tripoli*, un ar-

⁴⁷ Di seguito solo alcuni esempi: *Poemi del Risorgimento: Garibaldi in cerca di Mazzini*, II, v. 15: «martire primo d'una nuova fede»; *Inno a Torino*, IV, v. 147: «martire, Italia, delle genti, orlavi»; *Odi e inni: A riposo*, v. 50: «poi ch'egli visse tra noi già martire!»; *Prose: L'eroe italico*, II: «e scalda al seno e con l'alito quel piccino che ha il nome d'un martire»; «Come e dove si può essere più martiri e più eroi?»; *La messa d'oro*, II: «All'ultimo, il celebrante benedirà le corone dei martiri nostri»; *Antonio Mordini in Patria*, VI: «Tutti i martiri d'Italia, incatenati, affamati, bastonati nelle galere; [...]»; *Una festa italica*, IX, *L'Italia fuggente*, «I grandi Dei: eroi pensatori, eroi combattenti, eroi martiri [n.d.r. corsivo del testo]»; per quanto riguarda le *Prose* la maggiore densità di ricorrenza di 'martire'/'martiri' si ha nella sezione *Patria e umanità*; vd. *Prose disperse: Memorie patrie d'una famiglia romagnola*: «[...] dovevano pur riuscire a questo martire della patria caduto sulla strada di Roma!»; *Per Andrea Costa*: «Vi si preparavano i militanti e i confessori, gli eroi e i martiri».

⁴⁸ La commemorazione per il professore di Storia moderna e Filosofia della Storia all'Università di Bologna, morto il 31 dicembre 1909 fu pubblicata col titolo *Francesco Bertolini*, in M. PASCOLI, *Limpido rivo. Prose e poesie di Giovanni Pascoli presentate da Maria ai figli giovinetti d'Italia*, Bologna 1912, 166-67; in seguito in CAPECCHI, *Prose disperse*, 346-47.

⁴⁹ *Ibid.*, 347.

⁵⁰ L'immagine dell'*arbor infelix* è utilizzata da Pascoli all'interno del poemetto latino *Centurio*. Sulla nozione di 'albero infelice' si veda G. PASCOLI, *Centurio*, a cura di M. CERETO, tesi di dottorato, Università degli Studi di Messina 2020/2021, 188-89.

ticolo a firma di Gualtiero Castellini – «primo fra i giornalisti italiani» ad aver avuto «il tristissimo privilegio della constatazione», il giorno dopo la conquista di Henni –, in cui più di mezza colonna si intitola *Il bersagliere crocifisso*⁵¹. Castellini racconta l'avanzata nell'Oasi con immagini vivide e crude; tra i cadaveri dei bersaglieri, alcuni denudati, «neri ormai per l'insulto del tempo, ma ancora carnosì», sui cui corpi «formicolavano» i rospi, viene scorto un bersagliere crocifisso: «sotto le braccia distese i feroci avevano posto una canna lunga; un'altra sotto il corpo; e le due mani erano inchiodate alla canna traversa nello spasimo della fine»⁵². L'immagine viene più minutamente approfondita da Pascoli nella prosa *Per Augusto Murri*⁵³, dove si specifica persino che «il martire crocifisso, orrendamente crocifisso con crudeltà che nessuno potrà mai nemmeno immaginare» era un medico⁵⁴.

Emblematico, infine, è l'impiego del termine 'avvento' perché, se perfettamente pertinente alla narrazione della notte natalizia, utilizzato com'è in una posizione di pre-chiusura della poesia, sembra latore di un senso ancora più pregnante e si rivela termine chiave per comprendere come si strutturi impercettibilmente la costruzione dell'appoggio e del consenso pascoliano alla spedizione coloniale italiana. L'avvento, infatti, era sì l'avvento del Messia, ma anche quello di un nuovo 'avvenire', in cui finalmente si sarebbe fermata quell'emigrazione emorragica che vedeva ogni anno migliaia di lavoratori italiani lasciare la patria, per andare «ad aprire strade, a forar monti, a tagliar istmi per altri popoli»⁵⁵, e in cui l'Italia non sarebbe stata più «divisa ed errante e faticante

⁵¹ Vd. G. CASTELLINI, *La battaglia del 26 novembre a Tripoli descritta da Gualtiero Castellini*, «Gazzetta di Venezia», 2 dicembre 1911.

⁵² Il racconto, seppur in diversa versione, confluì poi sull'«Illustrazione Italiana», 38, 50 (10 dicembre 1911), 612-15. Tutte le lettere scritte da corrispondente per la «Gazzetta di Venezia» furono in seguito raccolte in un volume pubblicato nel 1912: G. CASTELLINI, *Nelle trincee di Tripoli*, Bologna 1912, volume presente sugli scaffali della Biblioteca di Casa Pascoli, alla collocazione XI 1 C 18.

⁵³ La lettera indirizzata a Luigi Silvagni fu scritta in data 4 marzo 1912 in occasione del trentacinquesimo anniversario di insegnamento clinico del Murri; pubblicata in G. PASCOLI, *Patria e Umanità*, 249-53; in seguito in PASCOLI, *Prose*, I, 570-73.

⁵⁴ *Ibid.*, *Per Augusto Murri*, 573.

⁵⁵ *Ibid.*, *Una sagra*, 178.

e schiava e oltraggiata e derisa e vilipesa»⁵⁶ e ancora esule; era l'avvento di un'era in cui, finalmente, i lavoratori italiani avrebbero vissuto liberi e sereni su una terra che sarebbe stata «continuazione della terra nativa, con frapposta la strada vicinale del mare», per diritto appartenente agli Italiani, in quanto dominio romano e, soprattutto, da riabilitare, perché resa deserto «per l'inerzia di popolazioni nomadi e neghittose»⁵⁷. Ma *L'avvento* era anche stato il titolo di un discorso tenuto ben dieci anni prima, a Messina, tassello rilevante ai fini della comprensione del socialismo pascoliano, nel quale si auspicava l'arrivo di un'era in cui l'incremento della pietà nel cuore dell'uomo avrebbe portato alla coesistenza e alla collaborazione tra tutte le classi sociali e, soprattutto, all'unione di queste; l'avvento di un'era che finalmente avrebbe generato la pace che quel «dolce e fiero profeta ammantato d'una tunica rossa» e che girava per il mondo «predicando un suo vangelo di pace» non era riuscito a portare, perché, incapace d'essere una religione⁵⁸, avendo dimenticato di parlare «più d'amore e meno di *plus-valore*, più di sacrificio che di lotta, più d'umanità che di classi». E soltanto una volta pacificati tra di loro, cittadini di diverse estrazioni sociali, una volta compreso che il proletariato è nulla senza la borghesia e viceversa, si sarebbe potuto dare avvio, come cittadini della più proletaria delle nazioni, a una lotta di classe tra stati e combattere infine le potenze borghesi, nel nome di un patriottismo che sarebbe stato, dunque, equivalente al socialismo.

Alla luce dello studio della produzione pascoliana, appare dunque ambivalente l'utilizzo del termine 'avvento' e a una lettura di secondo livello è impossibile non intenderlo da un lato come un ponte col discorso pronunciato soltanto poche settimane prima al Teatro dei Differenti di Barga, dall'altro come una porta, che, aperta, rivela la visione integrale e coerente sottesa all'adesione del poeta alla politica coloniale e quanto per lui siano inscindibili i concetti di emigrazione, colonialismo e socialismo. Una visione che Pascoli condivideva in parte con la corrente riformista del partito socialista, ma che risentiva delle sue

⁵⁶ PASCOLI, *Prose*, I, 179.

⁵⁷ *Ibid.*, 558.

⁵⁸ Si tratta naturalmente del marxismo. Vd. CAPECCHI, *Prose disperse, Allecto*, 362.

personali inclinazioni, dando dunque vita a una concezione peculiare⁵⁹, la cui evoluzione è testimoniata soprattutto dagli scritti in prosa, che si configurano come una cartina di tornasole delle idee politiche del poeta e in cui, più che una mera svolta aggressiva e nazionalista, sono ravvisabili la ricerca di una soluzione all'annoso problema proletario della mancanza di terre da lavorare e alla conseguente scelta migratoria, e la necessità di porre un argine alla crescita smisurata dell'influenza e della forza di quelle nazioni intese come plutocratiche, alle quali bisognava opporre un «impero antimperialista»⁶⁰, in virtù di un socialismo umanitario ispirato a principi di fratellanza⁶¹.

⁵⁹ Alla ricostruzione della peculiare posizione socialista di Pascoli coadiuvano le lettere private, in particolare quelle indirizzate a Luigi Mercatelli, pubblicate in G. ZUPPONE STRANI, *Lettere inedite di Giovanni Pascoli a Luigi Mercatelli*, «Nuova Antologia», 255, fasc. 1334 (16 ottobre 1927), 427-41. Dalle lettere emerge un Pascoli imbevuto di ideali patriottici e rivoluzionari, aderente a un socialismo che «non contrasta il desiderio e l'aspirazione dell'espansione coloniale», che, anzi, avrebbe voluto capeggiata «dal baldo e giovane partito sociale [...] reso decrepito dai suoi teorici» (*ibid.*, 429) e con la missione di «introdurre il pensiero della patria e della nazione e della razza nel cieco e gelido socialismo di Marx» (*ibid.*, 430). Quelle che sembrano delle incoerenze nella posizione pascoliana si spiegano con il fine di Pascoli: «conciliare il dissidio» profondo tra eroismo patriottico ed eroismo socialista (*ibid.*, 432). L'idea, spiega benissimo Elisabetta Graziosi, era quella di «far accettare quel patriottismo *d'antan*, mazziniano, garibaldino, repubblicano, non nazionalista, non aggressivo, non imperialista, a un partito sempre più diviso in correnti, dove il socialismo filo-patriottico di Costa e dei primi internazionalisti stava diventando obsoleto da qui nascevano anche i frequenti ondeggiamenti pascoliani in termini di autoconsiderazione. [...] Socialista sì, socialista no? La risposta variava a seconda del termine di raffronto e delle occasioni offerte dalla cronaca parlamentare» (vd. E. GRAZIOSI, *Andrea Costa e Giovanni Pascoli. Un'amici-zia socialista*, Roma 2024, 395).

⁶⁰ *Ibid.*, 384.

⁶¹ Il presente contributo non ha lo scopo di soffermarsi su quelle che furono le cause sottese, il clima e il contesto storico-culturale che caldeggiarono l'impresa coloniale tripolina italiana. In particolare, in merito alle reazioni dell'ambiente socialista, al quale Pascoli politicamente si iscriveva, studi approfonditi sono stati condotti in M. DEGL'INNOCENTI, *Il socialismo italiano e la guerra di Libia*, Roma 1976, e G. OLIVA, *Esercito, paese e movimento operaio. L'antimilitarismo dal 1861 all'età giolittiana*, Milano 1986; vd. anche V. CASTRONOVO, *Il mito dell'«Italia grande proletaria»*, in *Opinion publique et politique extérieure en Europe. I. 1870-1915. Actes du colloque de Rome (13-16 février 1980)*, Roma 1981, 329-39. Per quanto riguarda invece la parabola socialista pascoliana si rimanda in particolare al citato GRAZIOSI, *Andrea Costa e Giovanni Pascoli*, recentissimo, nel quale si raccolgono precedenti saggi della studiosa; ma vd. anche il

Se da un lato dunque il componimento sembra confezionato grazie a un prontuario di immagini topiche nella produzione pascoliana e sull'onda di altre occasionali suggestioni scaturite dalla lettera di Mazzinghi, è altresì vero che queste, illuminate dal valore ideologico peculiare del lessico pascoliano, diventano latrici di un messaggio politico e sociale che accosta l'ode a un filone di pensiero in sintonia con le idee avvertite come più urgenti nell'Italia di inizio secolo e da sempre care a Pascoli.

NOTA EDITORIALE

I documenti che di seguito si riproducono si conservano nell'Archivio di Casa Pascoli a Castelvecchio. Si tratta di sei unità, tre lettere e tre telegrammi, tutte a firma di Roberto Mazzinghi, in qualità di direttore della «Rivista Marittima», periodico della Marina Militare. Si restituiscono i documenti seguendo un ordine cronologico, numerandoli con numeri romani e precisando, nel breve cappello introduttivo, la segnatura d'archivio e la tipologia del documento riprodotto. La trascrizione vuole rendere quanto più fedelmente possibile la *facies* originale; per questo sono stati adottati criteri conservativi, integrando nel testo eventuali correzioni minime posteriori, apposte in inchiostro al dattiloscritto. Si sostituiscono le virgolette apicali con le caporali.

sempre utile C. SALINARI, *Miti e coscienza del decadentismo italiano*, Milano 1960; *Pascoli socialista*, a cura di G. M. GORI, Bologna 2003, raccolta di discorsi pronunciati durante un convegno per il novantesimo anniversario della morte di Pascoli a San Mauro; M. LUCARELLI, *L'Italia come 'grande proletaria': sul nazionalismo pascoliano*, in *Letteratura e identità nazionale nel Novecento*, a cura di R. LUPERINI - D. BROGI, Lecce 2004, 35-53; e ancora G. BARBERI SQUAROTTI, *Il pane e la piada: D'Annunzio e Pascoli*, «Campi immaginabili», 46/47 (2012), 174-80; C. BOLONDI, *Socialismo etico ed emigrazione nelle opere di Giovanni Pascoli*, «Nuova Antologia», 610, fasc. 2266 (2013), 113-22; G. FORNI, *Guerra e pace nell'oratoria messinese*, in *Pascoli e le vie della tradizione. Atti del convegno internazionale di studi (Messina 3-5 dicembre 2012)*, a cura di V. FERRA - F. GALATÀ - D. GIONTA - C. MALTA, Messina 2017, 109-49; M. TROPEA, *Socialismo, colonialismo, emigrazione nell'opera di Giovanni Pascoli*, *ibid.*, 81-108; G. LAVEZZI, *Dell'arruolamento postumo di Giovanni Pascoli alla grande guerra*, «Rivista pascoliana», 30 (2018), 79-92; F. GALATÀ, *Maria Pascoli e le carte giovanili del fratello*, «Umanesimo dei moderni», 2 (2021), 215-68; G. NAVA, *La figura dell'emigrante in Giovanni Pascoli tra realtà e simbolo*, in *Id.*, *Scritti pascoliani*, a cura di M. CASTOLDI, Bologna 2022, 333-42; U. SERENI, *Emigrazione*, in *Lessico critico pascoliano*, a cura di M. BIONDI - G. CAPECCHI, Roma 2023, 183-96.

APPENDICE

I

ROBERTO MAZZINGHI a GIOVANNI PASCOLI

È la prima delle lettere inviate da Roberto Mazzinghi a Pascoli, con cui si richiedeva l'invio di un contributo al fine di realizzare un omaggio per i combattenti italiani di stanza in Tripolitania, da spedire in occasione delle festività natalizie. La lettera porta in sé, oltre la richiesta, il pieno riconoscimento del ruolo di Pascoli come poeta civile e vate della nuova Italia, riconoscimento che proprio in quei giorni usciva corroborato in seguito alla lettura del discorso *La grande proletaria si è mossa*.

ACP, G. 38.19.2. Si tratta di un bifolio, dattiloscritto in nero su 1r, 1v e 2r. In alto a sinistra è impresso il timbro blu della «Rivista Marittima» (non è chiaro se si tratti di carta intestata o sia un timbro apposto posteriormente): due ovali, uno inscritto nell'altro, le cui circonferenze sono due funi che si chiudono in quello che sembra un unico nodo piano; nello spazio tra le due circonferenze, il titolo della rivista; al centro del timbro, nell'ovale più piccolo, un'ancora e a sormontare il tutto una corona.

Roma, 2 Dicembre 1911

Illustre Maestro,

La RIVISTA MARITTIMA si rivolge a Lei per affidare al Suo sentimento di carità umana, al Suo cuore di Italiano e di Poeta, un'idea pietosa e gentile.

Nell'avvicinarsi del Natale e del nuovo anno, noi pensiamo che i nostri marinai e soldati in Tripolitania trascorreranno i giorni sacri all'affetto della famiglia, per la prima volta in guerra, lontani dalla Patria, mentre forse li fa mesti il dubbio di non più vederla, mentre son così presso alle tombe dei fratelli che – venuti con loro – non la rivedranno più mai.

Noi vorremmo che in questi giorni giungesse loro una voce dall'Italia che fosse l'eco della voce dei loro cari lontani, e l'incuorasse per l'amore del popolo nostro che li segue in trepidazione con tutte le sue speranze.

Per questo, ad iniziativa della RIVISTA MARITTIMA, che da quasi 50 anni segue con vigile cura le sorti dell'Armata, si sarebbe pensato di pubblicare riprodotta in migliaia di fogli pergameneati, una lettera ai

marinai e soldati in Tripolitania, per essere loro distribuita nel Natale imminente. E ci è sembrato che questa lettera – voce commossa di tutto il popolo nostro – potesse essere scritta soltanto da Lei, illustre Maestro, da Lei che ha nei giorni recenti, detto – come solo il Poeta Civile di Italia poteva – dell'impresa nostra, da Lei che solo saprà esprimere la grandezza semplice e la soavità del pensiero delle famiglie italiane per i loro figli alla guerra lontana.

Ed Ella, Maestro, che sentirà più forte e⁶² profondo il sentimento che muove noi, vorrà scrivere – ce ne dà la certezza l'animo Suo grande e buono – le brevi parole – che noi vorremmo, se fosse possibile, far giungere in fac⁶³-simile dell'autografo – che saranno il conforto e l'esortazione per i nostri soldati.

Le attenderemo in tempo per essere stampate e pubblicate prima del Natale, perché il Suo cuore – come ad ogni altra richiesta ispirata al patriottismo ed alla beneficenza – accoglierà la preghiera che non è nostra soltanto, ma di tutte le madri Italiane che vogliono che Ella parli per loro.

Con fiducioso e profondo ossequio

IL DIRETTORE
Della «Rivista Marittima»
R. Mazzinghi
Capitano di Vascello

II

ROBERTO MAZZINGHI a GIOVANNI PASCOLI

Si tratta del telegramma con cui Mazzinghi ringraziava evidentemente il poeta per aver accolto la sua richiesta. È probabile che la risposta di Pascoli sia arrivata nello stesso giorno, dal momento che l'orario di invio del telegramma riporta le 17:00.

ACP, G. 38.19.3; telegramma; indirizzato a «Illstrm Giov | Pascoli | Castelvecchio di Bga». Timbro postale di arrivo rovinato, in quanto impresso sulla chiusura del telegramma, quindi strappato: «BARGA| 6.12.11 | LUCCA».

⁶² La 'e' è un'integrazione in inchiostro nero.

⁶³ La 'c' è inserita in inchiostro nero in un secondo momento.

Recto:

Roma, 6. 12. 1911

Ringraziamenti vivissimi ossequi

Mazzinghi
direttore rivista Marittima

III

ROBERTO MAZZINGHI a GIOVANNI PASCOLI

È il primo dei due solleciti inviato da Mazzinghi a Pascoli.

ACP, G. 10.2.18; si tratta di un foglio, dattiloscritto in nero su ambedue le facciate; anche in questo caso, in alto a sinistra, è impresso il timbro blu della «Rivista Marittima»⁶⁴.

Roma, 14 Dicembre 1911

Illustre Maestro,

Non oserei – a malgrado del tempo che stringe – ricordare a Lei la trepida aspettazione della «Rivista Marittima» per la Sua lettera ai nostri marinai e soldati in Tripolitania, se non sapessi che Ella, grande e buono, sa accogliere tutte le preghiere intese a far del bene.

Maestro, dica la parola, che Lei solo sa dire, per conforto ed esortazione ai nostri uomini di guerra lontani; la parola che saprà lenire la mestizia, e sublimare il sacrificio delle madri, delle spose, delle sorelle italiane per i loro cari alla guerra lontana in questi giorni, che ravvivano gli affetti familiari.

Noi l'attendiamo con animo fiducioso ed infinitamente grato.

Gradisca, Illustre Maestro, il sentimento nostro di profonda devozione.

IL DIRETTORE
della «Rivista Marittima»
R. Mazzinghi

⁶⁴ Vd. *supra*, 616-17, I.

IV

ROBERTO MAZZINGHI a GIOVANNI PASCOLI

Si tratta di un secondo tentativo con cui Roberto Mazzinghi sollecitava al poeta l'invio del testo promesso.

ACP, G.38.19.4; telegramma; indirizzato a «Giovanni Pascoli | Espresso Castelvecchio». Timbro postale di arrivo: «BARGA | 19.12.11 | LUCCA».

Recto:

Roma, 19. 12. 1911

La rivista marittima ancora fiduciosa si permette ricordarsi a Lei con devoto ossequio

Direttore Mazzinghi Via Zanardelli

V

ROBERTO MAZZINGHI a GIOVANNI PASCOLI

Messaggio di ringraziamento per l'arrivo a destinazione della poesia pascoliana.

ACP, G.38.19.5; telegramma; indirizzato a «Giovanni Pascoli | Espresso Castelvecchio». Timbro postale di arrivo parzialmente illeggibile: «BARGA | [20.12.11] | LUC[CA]».

Recto:

Roma, 20. 12. 1911

Ricevuto la ringrazio con animo vibrante di gratitudine

Mazzinghi

VI

ROBERTO MAZZINGHI a GIOVANNI PASCOLI

È l'ultima lettera inviata da Mazzinghi a Pascoli in riferimento alla vicenda

⁶⁵ Si conserva in archivio un ultimo telegramma, datato 14 febbraio 1912, inviato da

della *Notte di Natale*⁶⁵; nella lettera, con cui si comunicava l'avvenuta stampa e distribuzione della poesia pascoliana e si accompagnavano le cinquanta copie degli opuscoletti spettanti al poeta, Mazzinghi non perde occasione, dopo aver ringraziato, di sottolineare l'importanza che il gesto di Pascoli avrebbe avuto per i soldati italiani in Africa, che si sarebbero sentiti primi e unici dedicatari di un'ode composta soltanto per loro.

ACP, G. 38.19.1; si tratta di un foglio, dattiloscritto in nero su ambedue le facciate; anche in questo caso, in alto a sinistra, è impresso il timbro blu della «Rivista Marittima»⁶⁶.

Roma, 29 Dicembre 1911⁶⁷

Illustre Maestro,

Con infinita gratitudine e grandissima letizia della «Rivista Marittima», invio a Lei 50 copie – perfettamente uguali agli esemplari che abbiamo spedito, e a quest'ora già distribuiti tra i nostri marinai e soldati – della Sua Ode tanto soave, tanto commossa.

Io non so dire a Lei, Maestro, quanto sia profonda e sentita la nostra riconoscenza; ma la comprenderà Lei con il Suo animo grande e buono.

E tanta riconoscenza Le avranno i nostri semplici e buoni marinai e soldati di una poesia che fu scritta soltanto per loro, perché fosse da loro capita, da loro sentita, e a loro dicesse dei loro affetti e dei loro sentimenti: tutta per loro.

Con riconoscente profondo ossequio

IL DIRETTORE
della «Rivista Marittima»
R. Mazzinghi

Mazzinghi, contenente auguri per il miglioramento delle condizioni di salute del poeta (vd. ACP, G.1.6.37).

⁶⁶ Vd. *supra*, 616-17, I.

⁶⁷ Si corregge la datazione d'archivio che la colloca al 29 novembre 1911.

Il tema del conflitto fu inevitabilmente argomento della produzione di Giovanni Pascoli. Vissuto e operante in un'epoca in cui fratture e instabilità politiche sarebbero sfociate, pochi anni dopo la sua morte, in quel conflitto passato alla storia col nome di Grande Guerra, Pascoli dedicò versi e prose a personaggi ed eventi bellici a lui coevi. L'intervento si propone, attraverso il caso studio della *Notte di Natale*, di presentare l'impatto dell'immaginario bellico nella fase 'civile' della poesia pascoliana, facendo emergere il peculiare 'sentimento' nazionalistico e la pressione dei resistenti ideali socialisti, pacifisti e umanitari del Romagnolo.

The conflict was inevitably a topic in Giovanni Pascoli's literary production. Pascoli lived and worked in an age of crises and political fractures, that would lead to the Great War, a few years after his death, so much so that the poet dedicated verses and prose to contemporary war-related events and figures. This study aims to show the impact of the war imagery on the 'engaged' phase of Pascoli's poetry, through the case study of La notte di Natale, and to highlight the characterising nationalistic 'sentiment' and the pressure of the poet's socialist, pacifist, and humanitarian ideals.

Articolo presentato nell'aprile 2025. Pubblicato online a dicembre 2025.

© 2025 dall'autore/i; licenziatario Peloro. Rivista del dottorato in scienze umanistiche, Messina, Italia

Questo articolo è un articolo ad accesso aperto, distribuito con licenza Creative

Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 3.0

Peloro. Rivista del dottorato in scienze umanistiche, Anno X, 2 - 2025

DOI: 10.13129/2499-8923/2025/2/5164

